

# FORUM VIRTUALE

## **Domenico Monizzi**

Segretario regionale A.N.C.E. Calabria

ASL 5, Poliambulatorio, C.so Messina - Crotona

Via per Capocolonna s.n. - 88900 - Crotona

Tel.: 3283833821, e-mail: domenicomonizzi@tiscali.it

«Il medico eccellente previene le malattie,  
Il medico mediocre cura le malattie incombenti,  
Il medico scadente tratta le malattie completamente manifeste»

Nei-jin di Huang Di

(il *Canone di Medicina Interna dell'Imperatore Giallo*, 2695-2589 a. C.)

Fin dall'antichità, la prevenzione delle malattie ha avuto un ruolo fondamentale in tutte le culture mondiali.

Per prevenire le patologie, definite dagli antichi Greci "disarmonie" (Scuola Italica o Pitagorica, VI secolo a. C.), sono stati utilizzati nella storia tutti i mezzi disponibili di tipo sia comportamentale che filosofico, religioso, farmacologico.

Le terribili malattie epidemiche, che ancora oggi mietono vittime soprattutto nel terzo mondo, sono state controllate grazie alle vaccinazioni (chemiopprofilassi), eccellente metodo per prevenire tali patologie.

Non c'è alcun dubbio, che le nuove epidemie del terzo millennio sono le malattie cardiovascolari ed il cancro, che determinano sempre di più vittime nel mondo occidentale pari alle grandi epidemie del passato.

Bisogna, però, ammettere che nella pratica clinica quotidianamente constatiamo il quasi fallimento delle "rinunce", del sacrificio di tipo alimentare, comportamentale, vuoi per motivi culturali, vuoi perché la gente ama trasgredire le regole (è vero che tali interventi dovrebbero essere realizzati nell'età infantile, scolare-prevenzione primordiale).

I due epidemiologi inglesi N.J. Wald e M.R. Law hanno saputo interpretare con la Polipyll (brevettata), le nuove tendenze dei popoli occidentali che spesso sono resistenti ad interventi di tipo comportamentale (Euroaspire II, Lancet 2001) e preferiscono la via chimica, farmacologica delle "pillole per tutte le stagioni"; la pillola per dimagrire, per fare sesso, per essere felici ecc...

Tutto ciò ha determinato sgomento nella comunità clinica scientifica internazionale e nel sottoscritto che è abituato a rendere più "umano", "spirituale" il rapporto medico-paziente ed a "cucire" l'abito farmacologico su ogni singolo soggetto.

In conclusione, la "simulazione" degli epidemiologi inglesi può suonare come una provocazione: tuttavia, alla luce delle difficoltà oggettive in termini di prevenzione, uno studio prospettico, controllato, sarebbe auspicabile per capire se è l'epidemiologo o il clinico il medico eccellente dell'Imperatore Giallo.